



Foto Ansa

Una veduta dell'aula del Senato

→ **L'opposizione espugna** il fortino di Palazzo Madama. Grazie ai "cecchini" Pdl
→ **«Affidare questi poteri** a Berlusconi è come proteggere il pollaio con la volpe»

Cade anche in Senato La maggioranza «sotto» sul Ddl anticorruzione

Anche in Senato cade la maggioranza. Ad espugnarlo sono i cecchini-senatori piazzati nel cuore della maggioranza. L'arma: il disegno di legge contro la corruzione che la maggioranza al Senato tiene fermo dal 4 maggio 2010 in Commissione.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Cade anche il fortino-Senato. Ad espugnarlo sono i cecchini-senatori piazzati nel cuore della maggioranza. L'arma scelta è ad alto valore simbolico, soprattutto per la Lega e il popolo padano: il disegno di legge contro la corruzione che la maggioranza al Senato tiene fermo dal 4 maggio 2010 in

Commissione Giustizia. Governo e maggioranza vanno sotto due volte nello spazio di un'ora e mezzo con uno scarto di sei voti. E se la prima può essere un caso (poco prima di mezzogiorno), la seconda volta (12 e 46) è la conferma che anche a palazzo Madama la maggioranza è dilaniata da messaggi e regolamenti di conti interni. Una maggioranza che a sera è costretta dalle opposizioni, Pd in testa, a riportare il testo in Commissione e a correggerlo così come richiesto dal Pd: l'Autorità di controllo contro il fenomeno della corruzione deve essere un soggetto terzo ed autonomo svincolato dal governo. Al di là del merito, la "vittoria" ribadisce un principio base della democrazia: le regole sono regole; e non si può ripresentare

un articolo che dice le stesse cose con parole diverse.

Il ddl anticorruzione arriva in aula all'improvviso, spinto dal presidente Schifani, dopo un anno e due mesi di gestazione in Commissione Giustizia. Silvia Della Monica, capogruppo Pd in Commissione, che con Idv e Udc ha presentato tre diversi disegni di legge ciascuno integrativo dell'altro, ripete da tempo che quello della maggioranza è un ddl sbagliato, in vari punti, uno soprattutto, l'articolo 1: «Non è possibile affidare l'Autorità anticorruzione, richiesta a livello internazionale, alla Presidenza del Consiglio, cioè a Berlusconi. E' come mettere la volpe a protezione nel pollaio». Eppure questo è il testo che arriva ieri mattina in aula, quello con la volpe a fare da cu-

stode al pollaio, ed è esattamente su questo punto che governo e maggioranza vanno sotto due volte di fila. I tabulati delle votazioni inchiodano i colpevoli della sconfitta: mancano 17 senatori Pdl e sei della Lega. Così com'è la maggioranza è sotto di due voti. A cui si aggiungono le quattro astensioni del Sud Tirolo che a palazzo Madama valgono voto contrario. Primi mormorii nelle file del Pdl: «Perché queste assenze? Eppure Schifani ha voluto in tutti i modi portare in aula oggi questo provvedimento...». C'è aria di sgambetto.

Attenti a quei due
La sconfitta di Schifani e Gasparri: «Tutti questi assenti, dove sono?»

Che diventa quasi certezza un'ora dopo quando si rivota: gli assenti restano assenti, nessuno è tornato, a cominciare dai sei della Lega. L'articolo 1 del ddl è bocciato. Dai banchi del centrosinistra dieci minuti di applausi. La seduta è sospesa.

LA FRITTATA

La Lega cerca di rigirare la frittata: «Il centrosinistra boccia il testo di legge contro la corruzione». Giocino fin troppo facile. Che il capogruppo del Pd Anna Finocchiaro stoppa subito: «Guai alle mistificazioni, noi sollecitiamo da tempo le norme anticorruzione. Certo non questo ddl che è sbagliato». Pd e Udc chiedono di ritirare tutto visto che l'articolo 1, bocciato, era lo scheletro del provvedimento e di tornare in Commissione.

Ma il segnale che la maggioranza è ostaggio di regolamenti di conti interni è ancora più evidente nel pomeriggio. Il capogruppo Gasparri torna da una riunione a palazzo Grazioli, alle prese con questa ed altre emergenze, con un mandato preciso spiegato dal sottosegretario Andrea Augello: «Avanti con i lavori. Presentiamo un nuovo articolo che corregge e sostituisce quello bocciato...». Il più pacchiano dei trucchi. «Non se ne parla, è contro il regolamento, è incostituzionale, vi siete inventati una pezza peggiore del buco» dice Giampiero D'Alia, capogruppo Udc. Finocchiaro attacca Schifani: «Lei non dispone di quest'aula, ci sono le regole...». Sembra il muro contro muro finché a sorpresa prende la parola il vice capogruppo Gaetano Quagliariello che apre al ritorno in Commissione. Gasparri resta solo. Anche Schifani. Beppe Pisanu, a capo di un gruppo di senatori stufi dell'arroganza della maggioranza, sembra soddisfatto: «Sono state rispettate le regole». ❖